

La storia crea strade che creano storia E noi la cambieremo

Discussioni L'attivista afroamericana Deirdre Mask riflette sulle implicazioni dell'odonomastica nel suo Paese (ma non soltanto)

di MARCO BRUNA

La chiesa episcopale metodista di Charleston, South Carolina, dove il 17 giugno 2015 il ventunenne Dylann Roof uccise nove fedeli afroamericani, si trova in Calhoun Street, un luogo che richiama una coincidenza tragica. Uno dei crimini a sfondo razziale più efferati dell'ultimo decennio è avvenuto infatti nella strada intitolata all'eroe dei confederati: John C. Calhoun (1782-1850), settimo vicepresidente degli Stati Uniti, soprannominato *cast-iron man*, l'uomo di ferro, era convinto che lo schiavismo fosse un «bene positivo».

«Gli indirizzi — scrive l'avvocata e scrittrice afroamericana Deirdre Mask nel saggio *Le vie che orientano* — sono una questione di identità, di ricchezza e di razza. Ma soprattutto sono una questione di potere: il potere di nominare, il potere di plasmare la storia, il potere di decidere chi conta, chi no, e perché». Il libro di Mask è un itinerario storico e geografico nelle memorie urbane del mondo, dalla Manhattan di fine Ottocento alla Londra vittoriana, dagli *slum* di Calcutta all'estremo Oriente. Fino alla contemporaneità.

Quello dell'odonomastica — il complesso dei nomi delle strade e il loro studio dal punto di vista storico e linguistico — è un tema che ricorre spesso nelle cronache, anche in Italia. Lo scorso 4 agosto, per esempio, il sottosegretario leghista alle Finanze, Claudio Durigon, poi dimissionario, ha proposto di reintitolare ad Arnaldo Mussolini, fratello del Duce, il parco di Latina dal 2017 dedicato alla memoria di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Tra i casi riportati da Liza Candidi nella prefazione al saggio di Deirdre Mask c'è la petizione del 2020, andata a buon fine, per intitolare la nuova stazione della metro C di Roma a Giorgio Marincola, partigiano italo-somalo ucciso dai nazisti nel 1945. Il nome sostituiva quello di Amba Aradam, luogo «simbolo dell'eccidio coloniale fascista

in Etiopia».

Il Festivalletteratura di Mantova dedica ampio spazio all'odonomastica attraverso incontri ed eventi pensati come itinerari per il pubblico. Online su 2021.festivalletteratura.it sarà disponibile anche una mappa navigabile che, a partire dai materiali dell'Archivio storico comunale di Mantova, darà conto dei mutamenti dell'odonomastica cittadina tra Ottocento e Novecento.

Al Festivalletteratura sarà protagonista il 12 settembre proprio Deirdre Mask per parlare del suo libro, uscito nell'aprile 2020 ma le cui presentazioni sono state bloccate a causa dell'emergenza sanitaria. «La Lettura» l'ha intervistata al telefono, alla vigilia del festival.



In che misura il nome di una strada, o di un quartiere, influenza il modo in cui viviamo e la nostra identità?

«Quando camminiamo lungo una strada non pensiamo in maniera cosciente al suo significato, ne ripetiamo il nome quasi meccanicamente. Regimi come quello nazista hanno fatto dell'odonomastica uno strumento di propaganda: pronunciamo così tante volte un nome che alla fine si radica nella nostra memoria. Quando cercavo casa a Londra, dove tuttora vivo, ricordo di avere visitato un appartamento in Black Boy Lane. Anche se non era necessariamente un nome divisivo, da afroamericana sapevo che non mi sarei mai potuta identificare con un indirizzo simile. Durante la segregazione, negli Stati Uniti, e purtroppo anche in tempi recenti, ogni uomo con la pelle nera, di qualsiasi età, veniva chiamato *boy*, ragazzo: era un modo per farlo apparire vulnerabile, per controllarlo. I quartieri nei quali viviamo ci influenzano nel subconscio».

Dare un nome a una via, scrive, è un modo per controllare i cittadini.

«Lo storico francese Pierre Nora sostiene che intitolare una strada, o innalzare un monumento, è uno dei modi che

ha l'uomo per offrire la propria versione della storia. Negli Stati Uniti molti dei monumenti dedicati a generali confederati come Robert E. Lee sorsero dopo la Guerra civile, e quindi dopo il successo del Nord sui sudisti. Quei monumenti vennero innalzati per continuare a opprimere la popolazione nera, anche dopo che la schiavitù era stata abolita. Lo stesso vale per i nomi delle strade. Non si trattava di una commemorazione ma di una minaccia».



Rimuovere queste statue, come è stato fatto in anni recenti negli Stati Uniti ma anche nel Regno Unito, è un atto di giustizia sociale?

«Queste statue avrebbero senso nel contesto di un museo, dove è in atto una storicizzazione di certi eventi. Non ha senso che rimangano nelle piazze e nelle strade. Un geografo un giorno mi ha detto: magari un giorno non parleremo più di Karl Marx, ma parleremo sicuramente di Karl Marx Street».

Bisognerebbe intitolare una strada alla memoria di George Floyd nelle città americane? O una in ricordo di Emmett Till, linciato nel 1955?

«Creare simboli è importante, è parte di una sana discussione all'interno della società civile. I nomi delle strade, ne scrivo ampiamente nel libro, sono connessi all'idea di rivoluzione. Sì, bisogna dare voce a chi non l'ha mai avuta o ne ha avuta poca. A Washington, nei pressi della Casa Bianca, ora c'è la Black Lives Matter Plaza. È un cambiamento epocale».

Qual è il futuro degli indirizzi?

«Si parla molto del modo in cui ci si muoverà in città tra 50 anni e si mettono a punto sistemi sempre più razionali di navigazione, per esempio con le mappe di Google. Ma le persone non vogliono percepire il posto in cui vivono in modo astratto: vogliono che sia qualcosa di fisico, tangibile, perché fa parte della loro identità. I numeri civici e i nomi



Tiratura: n.d.

Diffusione: n.d.

Lettori Ed. 2021: 1.734.000

Settimanale - Ed. nazionale

Dir. Resp.: Luciano Fontana

delle strade non scompariranno mai del tutto. Il mondo moderno ruota intorno al fatto di potersi identificare in qualcosa, il tuo indirizzo dice qualcosa di te e ti dà accesso a una serie di garanzie: puoi richiedere un passaporto, puoi sposarti, puoi votare... Un senzatetto non può. Un indirizzo è anche un atto di giustizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autrice

Deirdre Mask (Boston, 1980; nella foto in alto) è avvocatessa e scrittrice. Cresciuta Carolina del Nord, ha studiato Legge all'Università di Harvard e a Oxford e ha seguito un Master di scrittura in Irlanda. Ha insegnato alla stessa Harvard e alla London School of Economics. Oggi vive e lavora a Londra. Collabora per testate come «Atlantic», «Guardian» e «New York Times». *Le vie che orientano*, pubblicato in Italia l'anno scorso da Bollati Boringhieri nella traduzione di Francesca Pe', è il suo primo libro

Gli appuntamenti

Deirdre Mask parteciperà in presenza al Festivaletteratura di Mantova domenica 12 settembre nell'ambito dell'incontro *I nomi delle vie* (con Andrea Staid, ore 10, Palazzo della Ragione). Durante il Festivaletteratura si terranno anche gli eventi della serie *Odonomantova*, con Paola Somenzi e Danilo Craveia, in collaborazione con l'Archivio di Festivaletteratura (giovedì 9, sabato 11 e domenica 12, sempre alle 17 in piazza Martiri di Belfiore): si tratta di passeggiate lungo un circuito cittadino per scoprire il valore storico e culturale di vie e piazze

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994